

L'Immacolata e il mistero del dolore umano

1. Introduzione

1.1. Il contesto liturgico domenicale

Celebriamo oggi la quinta domenica dell'anno liturgico, del ciclo B, con la lettura del Vangelo secondo Marco (1,29-39), che apre, per così dire, la vita pubblica di Gesù con il racconto della sua prima predicazione nella sinagoga di Cafarnao, dove tutti erano meravigliati perché insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. L'odierna pericope evangelica prosegue il racconto:

- «Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.
- Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano».

Il Vangelo di Marco, dunque, dopo aver accennato all'insegnamento di Gesù con autorità tale, da comandare persino agli spiriti immondi e scacciarli dall'uomo, ci presenta quasi visivamente la sua profonda vera umanità, e la sua tenerezza misericordiosa verso i malati. Si accosta infatti alla suocera di Simone, che era a letto con la febbre: si accosta non con l'imponenza di chi tutto può e vuole, ma quasi come un figlio: la prende per mano, la fa alzare, la febbre scompare, e la donna riprende il suo servizio di casa, per lui e gli apostoli che lo seguivano.

Ancor più toccante il tratto che presenta Gesù, dopo il tramonto del sole – quando cioè il riposo del sabato era finito – alla porta della città, diremmo oggi nella piazza principale dove tutti i cittadini si radunavano, e gli portavano “tutti i malati e gli indemoniati”. Vediamo così il Signore in mezzo a una folla di popolo, ma attorno a lui, portati o dai parenti o dai loro assistenti, un numero considerevole di malati da varie malattie, anche di origine occulta: e di tutti il Signore ha pietà, tutti li guarisce, senza chiedere chi sono, da dove vengono, perché e da quanto tempo siano malati, di quale malattia soffrano, ecc. E senza richiedere prima – come farà in seguito il più delle volte – un atto di fede in lui, nella sua divina persona e nella sua divina potenza. È il fratello tra fratelli infelici, egli che è disceso dai cieli e dalla Vergine Madre ha assunto e fatto sua una natura umana reale, ma passibile e mortale come la nostra, pur senza contagio alcuno di peccato; egli che, come Dio, è venuto per vincere il peccato e la morte, ma caricandosi delle nostre sofferenze, addossandosi le nostre colpe, come preannunziava di lui Isaia, al capitolo 53:

- [3] Disprezzato e reietto dagli uomini,

- uomo dei dolori che ben conosce il patire,
- come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
- era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- [4] Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
- si è addossato i nostri dolori
- e noi lo giudicavamo castigato,
- percosso da Dio e umiliato.
- [5] Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
- schiacciato per le nostre iniquità.
- Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
- per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

Gesù è davvero il “figlio dell’uomo”, “l’uomo dei dolori che ben conosce il patire”, perché – come ci ricorda la Lettera agli Ebrei – «nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte, e per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì...» (Eb 5,7-8). Per questo è in grado non solo di comprendere chi soffre, ma di averne divina e umana misericordia: infatti, continua la Lettera agli Ebrei, «proprio per essere stato messo alla prova e aver sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18).

Oggi dunque vediamo Gesù tra i malati, come fratello e salvatore.

1.2. *La prossima giornata del malato, 11 febbraio.*

Questa contemplazione ci conduce spontaneamente alla prossima Giornata mondiale del malato, dopodomani 11 febbraio, memoria liturgica della Madonna di Lourdes.

Lourdes, la città della fede e della speranza, la città dell’amore misericordioso, non solo da parte della Madre immacolata che ha chiesto processioni e preghiere e ha promesso il suo materno aiuto e la sua consolazione, ma anche da parte di tanti fratelli e sorelle, spesso volontari, che accompagnano i malati e i sofferenti a questa fonte di speranza e di grazie.

2. *Le Apparizioni di Lourdes*

Si è da poco concluso, l’8 dicembre scorso, l’anno giubilare di Lourdes, commemorativo del 150° anniversario delle apparizioni della Vergine a Bernadette Soubirous. È dunque doveroso richiamare alla memoria tanto le apparizioni e i brevi messaggi della Madre del cielo quanto il loro perenne significato teologico e pastorale.

Erano trascorsi quattro anni appena dalla solenne definizione del dogma dell’Immacolata Concezione, fatta dal beato Pio IX l’8 dicembre 1854. Da quella definizione – la prima pronunciata da un Sommo Pontefice – egli si riprometteva tante grazie della Madre immacolata su tutta la Chiesa e sui singoli fedeli. Scriveva:

- Riaffermiamo la Nostra più fiduciosa speranza nella beatissima Vergine, che, tutta bella ed immacolata, ha schiacciato il capo velenoso del crudelissimo serpente, ed ha portato la salvezza al mondo; in colei che è gloria dei Profeti e degli Apostoli, onore dei Martiri, letizia e corona i tutti i Santi; sicurissimo rifugio e fedelissimo aiuto di tutti coloro che sono in pericolo; potentissima mediatrice e riconciliatrice di tutto il mondo presso il suo Figlio Unigenito; fulgidissima bellezza e ornamento della Chiesa e sua saldistima difesa (Pio IX, Lett. enciclica *Ineffabilis Deus*, conclusione).

E quasi anticipando il futuro, aggiungeva:

- Noi confidiamo che ella voglia, con la sua validissima protezione, far sì che i colpevoli ottengano il perdono, i malati la salute, i timidi la forza, gli afflitti la consolazione, i pericolanti l'aiuto; che tutti gli erranti, diradata la nebbia della loro mente, ritornino sulla via della verità e della giustizia, e si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore (*ibidem*).

2.1. *I messaggi di Lourdes*

Quattro anno dopo, dunque, la Vergine appariva a Massabielle all'umile Bernadette, quasi autorevole divina conferma del dogma definito dal beato Pio IX.

Le sedici apparizioni che la veggente poté ricevere portano l'impronta della soave materna presenza di Maria, del suo sorriso di incoraggiamento, della sua premura materna per la salvezza dell'anima e del corpo dei suoi figli, pellegrini sulla terra.

Ricordiamo come la Vergine abbia invitato più volte alla conversione, e a pregare per i peccatori, perché ritornino a una vita autenticamente umana e cristiana. E come, nell'apparizione del 25 febbraio 1858, invitando Bernadette a bere e a lavarsi alla fonte – che non c'era – abbia aperto una sorgente non di acqua ma di grazie per tanti e tanti malati. Ma la più significativa apparizione fu la sedicesima, il 25 marzo 1858, festa dell'Annunciazione, quando la bella Signora, dopo essere stata ripetutamente richiesta da Bernadette, e alzando gli occhi al cielo, dettò la sua più misteriosa autodefinizione: «Io sono l'Immacolata Concezione».

Non disse – come avrebbero voluto i teologi – «io sono stata concepita immacolata», ma: «Io sono l'Immacolata Concezione». Lei, che nei Vangeli si era detta la "serva del Signore", ed aveva esaltato – non solo col cantico del *Magnificat*, ma con tutta la sua vita – l'infinita grandezza e potenza del Dio dei padri, in umile e amorosa sottomissione alla sua divina volontà, ora si definisce: "Io sono l'Immacolata Concezione".

E ben a ragione. Nessun uomo o donna infatti, figli di Adamo e di Eva, ed eredi della colpa insieme con la natura, è stato concepito senza peccato originale, senza la macchia che contagia ogni concepimento. Nessuno, all'infuori di lei e del Figlio suo Gesù. Ma Gesù, il solo Santo, il datore della santità, non fu concepito da umano connubio o da seme di uomo, ma in modo divino per potenza e presenza operante dello Spirito Santo. Lei sola dunque, concepita nel modo comune da due genitori, ma preservata dal contagio del peccato per

singolare grazia e privilegio di Dio, per i meriti anticipati di Cristo suo Figlio, fu concepita "immacolata": lei è pertanto l'unica immacolata concezione.

Questo privilegio davvero singolare la costituisce quasi inizio di una nuova creazione, non solo nella riapparsa intatta bellezza della natura creata ad immagine e somiglianza di Dio, ma anche nella partecipazione piena al dono dello Spirito Santo, che eleva a dignità di figli di Dio – per mezzo di Cristo, mediante la fede – quanti sono nati da carne e da sangue figli dell'uomo. Infatti, «a quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che non da sangue, non da volontà di carne, non da volere di uomo, ma Dio sono stati generati» (Gv 1, 12-13).

2.2. *L'Immacolata e il mistero del dolore*

Non voglio sostare quest'oggi sulla contemplazione della bellezza immacolata di Maria dinanzi alla rovina di tutto il genere umano causata dal peccato di Adamo, ma sulla persona di Maria, nella sua più intima identità come Vergine immacolata e come Madre immacolata e addolorata.

Infatti, l'Immacolata Concezione, mai offuscata da alcuna ombra di peccato per tutta la vita, ha concesso alla Vergine, in un crescendo armonioso di natura e di grazia, di portare a pienezza le doti umane che Dio ha dato proporzionalmente a ciascuno, ma che in noi il peccato ha indebolito. E le virtù, in lei seminate da Dio ma eroicamente esercitate con quotidiano libero esercizio di tutte le sue facoltà, hanno fatto di lei, ancor prima che diventasse Madre del Verbo, l'icona della bellezza, della bontà, della misericordia, dell'amore gratuito: hanno realizzato in lei quel "cuore nuovo" che Dio per bocca dei profeti aveva promesso a tutto Israele: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (Ez 36, 26): un cuore nuovo e mite, un cuore semplice e puro, un cuore forte e vigilante, che ha sostenuto intrepido la spada del dolore e ha atteso con fede l'alba della risurrezione, un cuore misericordioso, che si intenerisce davanti alle innumerevoli miserie della famiglia umana. Ella infatti si fa vicina, confortatrice e soccorritrice, a tutti i bisognosi, a tutti i sofferenti, anche se non la vedono – come Bernadette – con i loro occhi. E la misericordia, come è la nota dominante dell'amore di Dio, è anche la caratteristica fondamentale del cuore della Madre celeste. Non la invociamo forse ogni giorno, come regina e madre di misericordia? non le chiediamo forse di volgere a noi, come avvocata, quegli occhi suoi misericordiosi? Perché, afferma un grande discepolo di S. Bernardo, Riccardo da san Lorenzo:

- E' regina del cielo, è misericordiosa, perciò le diciamo: «Salve, regina di misericordia»; come regina, infatti, può aiutarci, e lo vuole per la sua misericordia. ... Una regina, infatti, è solitamente munifica, prodiga e generosa. E Maria non solo viene chiamata «Regina di misericordia», in quanto ha il potere di donare misericordia, ma anche «Madre di misericordia», perché vi è spinta dall'amore: ella manifesta alle creature di suo Figlio una misericordia maggiore di quella che una madre nutre per i figli del suo seno.
- Anche se ora regna in cielo, è sempre lei che ottiene a tutti i fedeli la misericordia; già nel vangelo si legge che pregò il Figlio a favore degli

uomini: «Figlio, non hanno più vino» (cfr. Gv 2, 2), come se avesse voluto dire: Figlio, gli uomini affamati e assetati hanno bisogno della tua misericordia e del tuo amore, perché da ora innanzi il vino della grazia porti gioia a quelli che finora il sapore insipido dell'osservanza legale ha reso tristi.

- Tuttora Cristo, per le preghiere e i meriti di sua Madre, muta l'acqua dei peccati nel vino della grazia, e l'acqua delle miserie nel vino delle consolazioni. Questa Madre, infatti, intercede per noi con gemiti inenarrabili: è lei che ci ottiene, per la sua bontà, di piangere le nostre colpe e di impetrarne con la preghiera il perdono» (Riccardo da san Lorenzo, *Sulle lodi della beata Vergine Maria*, Lib. IV; ed. Douai 1625, p. 288-292).

Ma questa misericordia, che è quasi innata in lei e che l'accompagna costantemente in cielo nel suo intercedere e venire incontro con cuore di Madre ai figli suoi, fratelli del suo Gesù, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata (LG 62), ha come fondamento non solo la grazia di cui Dio l'ha colmata, ma anche la sua compartecipazione di martire al martirio redentore del Figlio e alla sua opera di salvezza, compiuta con la vita e più ancora con la dolorosa passione e la morte di croce. Accanto a Gesù, Nuovo Adamo e uomo del dolore, la Vergine nuova Eva è la donna del dolore.

Così scrive il papa Benedetto XVI:

- L'Immacolata Concezione costituisce il dono sublime e gratuito di Dio ad una donna, perché potesse aderire pienamente ai disegni divini con fede ferma e incrollabile, nonostante le prove e le sofferenze che avrebbe dovuto affrontare. Per questo Maria è modello di totale abbandono alla volontà di Dio: ha accolto nel cuore il Verbo eterno e lo ha concepito nel suo grembo verginale; si è fidata di Dio e, con l'anima trafitta dalla spada del dolore (cfr. Lc 2,35), non ha esitato a condividere la passione del suo Figlio rinnovando sul Calvario ai piedi della Croce il "sì" dell'Annunciazione (*Messaggio per la XVI giornata mondiale del malato*, 11 gennaio 2008).

L'Immacolata Concezione infatti non l'ha esentata dal dolore, anzi – portando a perfezione le capacità della natura umana – le ha dato una sensibilità umana perfetta, rendendola capace di portare – come Gesù e con la grazia di Dio – il peso del peccato e del dolore di tutti gli uomini, in una vita segnata da tante traversie e incomprensibili sofferenze, fin sotto la Croce del Figlio, fino al mattino della risurrezione.

Afferma il papa Giovanni Paolo II (Lett. ap. *Salvifici doloris*, 25):

- A fianco di Cristo, in primissima e ben rilevata posizione accanto a lui, c'è sempre la sua Madre santissima per la testimonianza esemplare, che con l'intera sua vita rende al Vangelo della sofferenza. In lei le numerose ed intense sofferenze si assommarono in una tale connessione e concatenazione, che se furono prova della sua fede incrollabile, furono altresì un contributo alla redenzione di tutti...

- Fu sul Calvario che la sofferenza di Maria Santissima, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza. Quel suo ascendere al Calvario, quel suo «stare» ai piedi della Croce insieme col discepolo prediletto furono una partecipazione del tutto speciale alla morte redentrice del Figlio, come del resto le parole, che poté raccogliere dal suo labbro, furono quasi la solenne consegna di questo tipico Vangelo da annunciare all'intera comunità dei credenti.
- Testimone della passione del Figlio con la sua presenza, e di essa partecipe con la sua compassione, Maria Santissima offrì un singolare apporto al Vangelo della sofferenza. Ella ha titoli specialissimi per poter asserire di «completare nella sua carne — come già nel suo cuore — quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1, 24).

Così Maria, proprio ai piedi della Croce, è diventata l'ìcona della misericordia, la madre della misericordia. E di lei è giusto affermare, quanto la Lettera agli Ebrei testimonia di Cristo: fu provata in tutto, ad eccezione del peccato; e per aver così profondamente patito col Figlio, è in grado di comprendere e di venire maternamente in aiuto ai suoi figli provati dal dolore.

Scriva ancora Giovanni Paolo II (*ibidem*):

- Nessuno ha sperimentato, al pari della Madre del Crocifisso, il mistero della croce, lo sconvolgente incontro della trascendente giustizia divina con l'amore: quel «bacio» dato dalla misericordia alla giustizia. Nessuno al pari di lei, Maria, ha accolto col cuore quel mistero: quella dimensione veramente divina della redenzione che ebbe attuazione sul Calvario mediante la morte del Figlio, insieme al sacrificio del suo cuore di madre, insieme al suo definitivo «fiat». Maria quindi è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande.
- [Maria è colei] che, attraverso la partecipazione nascosta e al tempo stesso incomparabile alla missione messianica del suo Figlio, è stata chiamata in modo speciale ad avvicinare agli uomini quell'amore che egli era venuto a rivelare: amore che trova la più concreta espressione nei riguardi di coloro che soffrono, dei poveri, di coloro che son privi della propria libertà, dei non vedenti, degli oppressi e dei peccatori...

2.3. *L'Immacolata e le nostre sofferenze*

Al di là del peso talvolta gravissimo che ogni sofferenza comporta in ciascuno di noi, tanto nell'ordine corporale come psicologico e morale, la domanda mai esaurita del perché uno soffra trova una consolante, anche se non esaustiva risposta nella Croce del Signore e nel dolore della Madre. Perché Gesù, il solo innocente, ha così atrocemente sofferto nel corpo, nel cuore e anche nello spirito? E perché la Vergine Maria, la Madre più dolce e tenera, ha dovuto bere col Figlio fino all'ultima goccia il calice della passione, diventando l'Addolorata

trafitta non da sette spade, ma da tutte le spade che il mondo le ha preparate e ancor le prepara?

Per noi e per la nostra salvezza, ci dichiara il simbolo di fede e ripete il Concilio Vaticano II. Perché non fu preservata immacolata nel concepimento solo per sé, ma per noi; perché non per sé, ma a nome di tutta l'umanità accolse dai cieli il Verbo di Dio; perché non per sé, ma per noi, camminò dolorosa con lui gli anni della sua vita nascosta e pubblica; perché non per sé ma per noi lo accompagnò martire al Calvario, ne bevve l'agonia e la morte, e con lui e in lui si offrì anche lei vittima per i peccati di tutti; perché non per sé, ma per noi, accolse dal Figlio morente la consegna di una maternità spirituale sconfinata, che la vedrà impegnata con noi fino all'ultimo giorno della storia, fino a che – afferma il Concilio (LG 62) – non siamo tutti introdotti nella patria beata.

Ma quello che fu ed è il compito e il servizio d'amore della Madre beata, è pure compito e impegno di servizio di ciascuno di noi, nell'agire e soprattutto nel patire: non per noi soli, ma per tutti, i vicini e i lontani, i presenti e i passati e anche i futuri, fino all'ultimo compimento. Perché anche noi, con Maria e nelle sue mani di Madre, siamo invitati a completare – come afferma san Paolo – ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo, a favore della Chiesa e dell'umanità da lui redenta.

Così il nostro stesso patire, come quello della Madre, diventa compartecipazione alla passione di Cristo, al mistero dell'umana redenzione. Qui, e solo qui, sta la vera ultima risposta, mai esaurita e sempre incomprensibile alla ragione, sul perché tuttora esiste e persiste ogni tipo di sofferenza nel mondo.

Uniamoci dunque alla Madre, Immacolata e perciò Addolorata, Addolorata e perciò Immacolata, per condividere con Lei la sua missione materna, e chiediamole, come tanti santi le hanno chiesto: «Dammi il tuo cuore per amare, vivi in me la tua ansia di salvare». Amen.